

che a santa Maria delle Grazie. In seguito (1501), un lascito consente di rifondare la chiesa, per cui l'antica costruzione viene abbattuta insieme al suo campanile (1506) e comincia la rifabbrica avviata (25 marzo 1507) dallo Scarpagnino, e poi, alla sua morte (1549), portata a conclusione (1564) dal Sansovino coadiuvato dal Vittoria. La chiesa è dotata di un campanile alla romana. A fianco la monumentale *Scuola di S. Fantin*, poi sede dell'Ateneo Veneto.

1138

● 17 settembre: Marino Tiepolo procuratore di S. Marco.

● Prime notizie certe sulla *Chiesa di S. Simeone e Giuda* [sestiere di S. Croce], fondata nel 9° sec. dalle famiglie Aoldo e Briosso provenienti dalla Grecia. La chiesa, chiamata anche S. Simeon Piccolo, è detta così non solo perché è effettivamente piccola, ma soprattutto per distinguerla da S. Simeone Grande [v. 967]. Dopo varie ricostruzioni, fra cui l'ultima (1718-38) a cura di Giovanni Scalfarotto, la chiesa (consacrata il 27 aprile 1738) risulterà edificata ad imitazione del Pantheon di Roma, dotata di una facciata palladiana, di un'ampia cupola veneto-bizantina ricoperta in rame e pro-nao preceduto da una scalinata; sul fastigio recherà il rilievo marmoreo *Il martirio dei due santi titolari* di Francesco Penso (1665-1737), detto il Cabianca. Si racconta che Bonaparte al suo arrivo a Venezia (1807), vedendo l'enorme cupola abbia esclamato: 'Ho visto molte chiese senza cupola, ma mai una cupola senza chiesa'.

● I Benedettini [v. 529] fondano il Monastero dei monaci di Fruttuaria [sestiere di Castello] e vi rimangono fino al 1437. Fruttuaria è un'abbazia fondata il 23 febbraio 1003 da Guglielmo da Volpiano (venerato come un santo) nel territorio di San Benigno Canavese (vicino a Torino).

1140

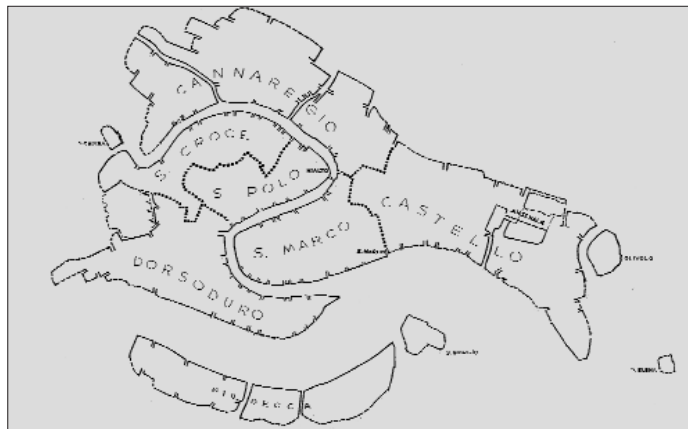
● La città di Fano chiede aiuto ai venetici e il doge interviene, mettendola sotto il protettorato di Venezia ed evitando così di farla cadere nelle mani dei ravennati e dei pesaresi che l'avevano assediata [v. 1148].

● A Murano si conclude la costruzione della Basilica dei Santi Maria e Donato, come testimonia la data sul pavimento musivo. I lavori erano iniziati il 7 agosto 1125, lo stesso giorno dell'arrivo del corpo di san Donato, futuro patrono dell'isola. L'edificio originario è comunque più antico, risale al 7° sec., durante le prime migrazioni di profughi, e in seguito rifabbricato (950) grazie a un voto di Ottone I per essere scampato ad una terribile bufera, intitolato a santa Maria e consacrato dal patriarca Elia di Grado il 15 agosto 957. Nell'isola vi sono anche l'*Oratorio di S. Stefano*, che faceva parte della *Chiesa di S. Stefano* eretta intorno al 1000 e demolita nel 1835, e la *Chiesa di S. Maria degli Angeli*, le cui origini risalgono al 1187.

1141

● «Chiesa et Spedale di San Clemente, su la riva del Canale Orfano, fabricata da Pietro Garilezzo huomo potente» [Sansovino 16]. Nell'isola di S. Clemente si erige dunque una chiesa e accanto un ospedale per accogliere i pellegrini di Terrasanta. A custodirla e gestirla i canonici regolari di sant'Agostino che verso il 1160 trasformano l'ospedale in un monastero. Nel 1288 la chiesa (dedicata al papa san Clemente) si arricchisce delle spoglie di sant'Aniano [v. 1116]. Nel 1432 l'isola passa ai frati del Monastero di S.M. della Carità, che ricostruiscono il complesso:

Venezia
divisa in
sestieri





Sebastiano
Ziani
(1172-78)

la chiesa, di fondazione romanica, assume così forme rinascimentali. Nel 1645 subentrano i Camaldolesi, che restaurano il complesso; la facciata della chiesa, rinnovata da Andrea Cominelli (1653), si arricchisce di bassorilievi. Nel 1810 il convento viene soppresso e l'isola trasformata in luogo di

confino per religiosi ribelli, ma la chiesa rimane aperta al culto, finché non sarà chiusa poco oltre la metà del 20° secolo.

1143

● 16 agosto: Marco Contarini procuratore di S. Marco.

● La *Civitas Rivoalti* cede il posto al *Comune Veneciarum* o *Venetiarum*, quale operante organizzazione politica. Questa nuova parola, *comune*, impostasi in tutta la penisola, a Venezia «acquista un significato più ampio: tutti, il doge in testa, sono tenuti al servizio di questo stato giuridico e politico chiamato appunto *comune*. Così si tratteggiano i caratteri fondamentali del futuro regime: né democrazia né principato, ma governo di specialisti e consigli sempre più chiusi» [Thiriet 28]. La creazione del *Comune Veneciarum* rappresenta dunque la prima mossa del patriziato veneziano per sbarazzarsi dell'istituto monarchico-ducale, trasformandolo in semplice magistratura.

● La trasformazione della *Civitas Rivoalti* in *Comune Veneciarum* impone che l'antica consuetudine di avvalersi da parte del doge di consiglieri fidati [v. 1090], o *sapientes*, per assumere le decisioni più importanti, sia adesso ufficializzata: il *Consiglio del dux*, o *Consilium Sapientium*, diventa *Consiglio dei Savi del Comune*, composto dai dignitari ecclesiastici e dai rappresentanti della nobiltà e della classe popolare, in tutto 30/35 membri, che durano in carica un anno e inizialmente sono eletti dall'assemblea popolare, poi con il sistema delle *trentacie* [v. 1207]. Con la creazione del *Consiglio dei Savi del Comune* si estromette di fatto l'*Arengo*, anche se esso mantiene il diritto formale o

tacito di approvazione degli atti più importanti, e si limita il potere del doge riducendolo a semplice magistrato: il *Consiglio*, al quale il popolo giura di obbedire, perché istituito «*pro honore et utilitate seu et salvatione nostrae patriae*», viene creato con l'intento di far prevalere la logica di Stato sugli interessi personali o di famiglia. D'ora in poi, il doge dovrà deliberare in accordo con il *Consiglio*, i cui membri non dipendono più dalla sua volontà, e in breve tempo il volere di questa assemblea, che formerà poi il *Maggior Consiglio* [v. 1172], sarà quello delle potenti famiglie rialtine, che per i loro scopi metteranno in campo tutta la loro ricchezza e astuzia di mercanti.

● Guerra tra venetici e padovani perché questi ultimi hanno operato una deviazione del Brenta, hanno cioè tagliato e distrutto delle arginature che i venetici avevano fatto in terraferma, presso Sant'Ilario/Fusina (dipendente dal Comune di Gambare di Mira), per evitare che le colmate del fiume si scaricassero in laguna [v. 1144].

1144

● I padovani [v. 1143] sono sconfitti e si affrettano a chiedere la pace. Tra padovani e venetici odi a non finire, finché i secondi non inizieranno ad allargare il loro dominio sulla terraferma durante il 14° sec., governando a loro piacimento i fiumi che danneggiano la laguna e che poi nel corso dei secoli saranno deviati: i fiumi che pongono i problemi maggiori sono il Brenta (che ha due rami, sfocianti in laguna, uno a Fusina e l'altro a Brondolo) e il Piave. Essi finiranno per essere deviati, il primo a sud e l'altro a nord della laguna.

Dalla laguna dipende la salubrità delle isole, l'esistenza dei porti e «la sicurezza della patria libertà, poiché, come dirà più tardi un decreto del secolo XVI, le acque intorno a Venezia si consideravano come le sante mura della patria, *sanctos muros patriae*». [Molmenti I 41]. Il Brenta, che rappresenta un pericolo costante, sarà spostato, dapprima da Fusina (nel mezzo della laguna centrale), poi (dal 1507) sempre più a sud con percorso Dolo-Sambruson-Corte-Conche-Chioggia e infine inalveato (fra il 1885 e il

1895) fra Conche e Brondolo e riportato al mare, unitamente al Bacchiglione. Il Piave, invece, che minaccia di interrare il porto di S. Nicolò, sarà fatto sfociare sempre più a nord finché la sua foce non si troverà nel porto di Cortellazzo, proprio come avrà nel frattempo consigliato il *proto alle acque* Cristoforo Sabbadino [v. 1557]. Anche il Sile, come il Brenta e il Piave, sarà estromesso dalla laguna, perché responsabile di corrompere le acque salse e di favorire il paludismo, servendo infine come veicolo alle piene del Piave. Nel 1682 il problema verrà eliminato convogliando le acque del Sile nell'alveo abbandonato del Piave. Ancor prima, però, saranno operati altri interventi. Nel 1642 i due rami del Livenza vengono riuniti e fatti sfociare a Caorle, mentre nel 1664 il Piave, arginato, era stato fatto espandere nelle paludi di Grisolera [v. 1728], formando il *Lago della Piave*, ma successivamente, a seguito della *rotta di Landrona* (1683), troverà il suo sbocco a Cortellazzo e si concluderà così l'opera «di diversione delle acque dolci dalla laguna». Un taglio successivo sarà il cosiddetto *taglio di Porto Viro*, cioè il taglio del Po a Porto Viro, intervento reso necessario per impedire che le acque del Po (soprattutto il ramo di Tramontana, sfociante nel territorio di Loreto e Adria) minacciassero i porti di Brondolo e di Chioggia e di conseguenza anche il porto di Malamocco. Il taglio verrà portato a termine nel 1604. Solo il Tagliamento sembra aver meno influito sulla laguna di Venezia.

1145

● *Trattato di Venezia (o di Rialto)*. Tra la Repubblica e Capodistria si stabilisce il protettorato di Venezia sull'Istria (Capodistria, Pola e altri porti): le città istriane giurano fedeltà alla Repubblica, che si assume gli obblighi di difesa marittima. Una serie successiva di accordi (1145-53) trasformerà il protettorato in sottomissione con obbligo di *fidelitas* e riconoscimento del dominio esteso alla terraferma. Il doge sarà riconosciuto come *Totius Istriae Dominator*. La Repubblica, che aveva già raccolto un primo giuramento di fedeltà nel 932,

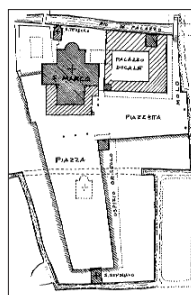
sarà comunque costretta a ribadire la sua giurisdizione nel 1149, ma nel frattempo estenderà il suo dominio (tra il 1148 e il 1153) anche a Rovigno e Umago.

1146

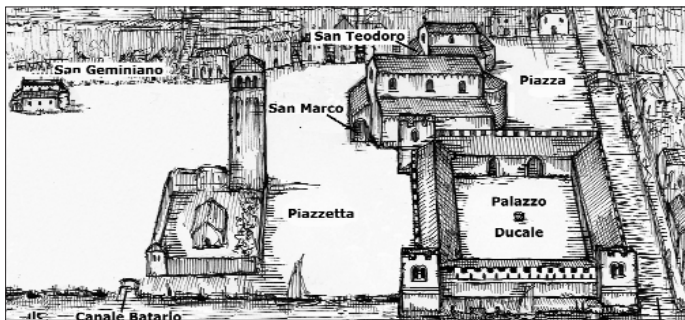
● Nell'isola di S. Giacomo in Paluo, tra Murano e Torcello, si costruisce una chiesa con annesso convento ed ospizio [Cfr. Sansovinio 16] che in seguito dipenderanno dal Monastero dei Frari. Nel 1810 il complesso di S. Giacomo in Paluo sarà soppresso e più tardi demolito.

1147

● I cristiani perdono lo stato latino di Edessa [v. 1096] e inizia la seconda crociata (1147-9) per volere di Luigi VII di Francia e Corrado III di Germania e così una nuova ondata occidentale di principi, cavalieri e popolo si riversa in Terrasanta. I due eserciti partono in tempi e con direzioni diverse, si scontrano con i turchi e in sintesi avranno la peggio. Nella regione s'imporrà il Saladino, sultano d'Egitto e di Siria, il quale toglierà ai cristiani il regno latino di Gerusalemme e il principato di Antiochia (1187-88). La Repubblica, che non ha risposto all'appello del papa Eugenio III (1145-53), non partecipa a questa crociata, perché è impegnata a fianco dei bizantini in una campagna contro i normanni. Il *basileus* Manuele Comneno aveva chiesto l'aiuto ai venetici, temendo che Ruggero II d'Altavilla (re di Sicilia dal 1130), che aveva allargato il suo dominio sulla Calabria e sulla Puglia, unificato i possedimenti normanni nell'Italia meridionale, occupato Tripoli e l'isola di Corfù, volesse emulare Roberto il Guiscardo [v. 1085] e quindi marciare su Costantinopoli. In



Ipotesi di sistemazione della Piazza prima della collocazione delle due colonne. Sopra nell'ipotesi di Guido Perocco e Antonio Salvadori (pagina 140), sotto in quella di Marco Toso Borella, 2007



cambio dell'alleanza, il *basileus* promette nuove franchigie commerciali a Chio, Rodi, Cipro e Creta. A Venezia sorgono delle perplessità, si discute. C'è il partito di quelli che considerano ormai i bizantini delle persone infide [v. 1123] e perciò ritengono che sia meglio lasciarli perdere. Tra questi i Badoer (che già si erano schierati contro l'elezione a doge di Polani) e il patriarca Enrico Dandolo (che non vuole si aiuti il *basileus* perché è scismatico). Il doge non aspetta altro per vendicarsi delle due famiglie rivali: decide di aiutare il *basileus* e nel contempo fa esiliare i Badoer, caccia il patriarca e fa radere al suolo le proprietà dei Dandolo in Campo S. Luca. I nemici che gli si erano schierati contro nell'elezione a doge sono serviti. Il papa, sollecitato dal suo patriarca, reagisce fulminando l'*interdetto* con una *bolla papale*. Pietro Polani è però deciso e dispone di partire assieme al figlio e al fratello per aiutare il *basileus* (1147), ma la flotta non fa a tempo ad arrivare a Caorle che il doge si ammala, scende e ritorna a Venezia, dove muore, mentre la flotta prosegue nella sua spedizione, che si concluderà a Capo Matapan, la punta di sud-ovest del Peloponneso, con la disfatta della flotta normanna e la liberazione di Corfù dopo oltre un anno di assedio (1148-9).

1148

● Il doge Pietro Polani muore e lo si seppellisce nel Monastero di S. Cipriano a Murano [v. 1108].

● Si elegge Domenico Morosini (1148-56). È il 37° doge. Buon militare e abile diplomatico, egli attua all'interno come all'esterno una politica di riappacificazione e di

serenità. All'esterno ottiene la riconoscenza del *basileus* per l'alleanza vittoriosa contro i normanni e quindi una nuova *crisobolla* [v. 1126], che garantirà vantaggi economici e commerciali e l'ingrandimento del quartiere lungo il Corno d'Oro [v. 992]. All'interno riesce a riportare la pace tra le famiglie che si sono scontrate sotto il governo del doge

Polani, approfittando delle vittorie militari ottenute contro i normanni dai figli del precedente doge, Naimero e Giovanni Polani. Questi ultimi con la loro flotta di 60 galee hanno liberato Corfù, che Ruggero II d'Altavilla aveva occupato (1147), mettendo i normanni in condizione di non nuocere agli interessi dei bizantini. Non appena i fratelli Polani rientrano a Venezia (1149), il nuovo doge eletto li farà riappacificare con i Badoer e con il patriarca Enrico Dandolo. Il papa soddisfatto toglie l'*interdetto* (o sospensione delle funzioni religiose e dell'amministrazione di alcuni sacramenti), lanciato l'anno precedente, e premia il doge nominandolo *Dominator Marchie* per aver stipulato precisi accordi con Fano [v. 1141].

● I normanni, riconoscendo la Repubblica come una città marinara in pieno sviluppo, accordano ai venetici facilitazioni per i traffici nell'Italia meridionale.

● Il *Consiglio dei Savi*, primo vero strumento di dominio escogitato dal patriziato veneziano per limitare i poteri del doge ed esaltare i propri [v. 1143], allontana adesso dal Consiglio [Cessi dice che ciò avviene nel 1130] e da ogni carica politica i dignitari ecclesiastici (... che si prendessero cura delle anime ...), ribadendo ufficialmente il principio fondamentale della netta separazione tra gli interessi laici dello Stato e quelli spirituali della Chiesa. In aggiunta si decide che, ogni qualvolta si devono discutere argomenti riguardanti i rapporti tra la Repubblica e il papato, i papalini, ovvero i parenti di ecclesiastici, devono allontanarsi dal Consiglio.

1149

● «Fuoco uscito di S. Maria Materdomini, arde 13 contrade» [Sansovino 16] fra S. Polo, S. Croce e Dorsoduro.

● Marco Gradenigo guida la flotta che vince gli anconitani, responsabili di aver danneggiato i traffici marittimi veneziani. Ancona, ricevuti i rinforzi dal *basileus*, aveva schierato una flotta di 100 navi contro



Venezia, ma sarà sconfitta e costretta a chiedere la pace (1150). Ritornando verso le lagune i venetici recuperano all'ubbidienza Pola, Parenzo e altre terre in Istria che si erano ribellate, poi giunti a Venezia impiccano il pirata anconetano Viscardo.

● 29 maggio: Moise Gradenigo procuratore di S. Marco.

1150

● A partire da quest'anno le investiture ecclesiastiche sono di esclusiva pertinenza del doge, che le attribuisce con la speciale formula *per Santum Marcum*.

1152

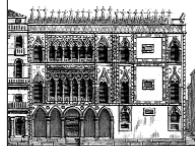
● In città si trovano 1300 ebrei, che possono senza restrizioni trafficare. Tuttavia, la loro permanenza è limitata ad un periodo determinato, perché anche a Venezia, come in tutte le altre nazioni, si cerca «d'impedire sopra tutto la commistione delle razze» [Molmenti I 78]; infatti, agli ebrei è vietato avere rapporti carnali con le cristiane, fossero anche prostitute, mentre altri divieti comprendono il possesso di beni stabili, «tener scuola di alcuna dottrina, o di suono, di canto, di danza» [Molmenti I 80]. Agli ebrei si concede di esercitare l'arte medica e il prestito (usura) e di poter abitare a Mestre e qui avere anche la sinagoga, mentre quelli che commerciano con la Dalmazia ricevono permessi più lunghi, ma devono abitare nell'isola di Spinalunga, che forse per questo sarà detta Giudecca. La colonia degli ebrei cresce e si censiscono tre gruppi appartenenti a nazionalità diverse: levantini, ponentini e tedeschi. Nel 1374 si concede a molte famiglie di ebrei abitanti a Mestre di stabilirsi a Venezia per cinque anni (poi prorogati). L'attività di usurai, però, li rende invisibili alla gente, e la Repubblica ritorna a limitare la loro permanenza in città [v. 1395]. Intanto, essi ottengono (1386) un terreno incolto al Lido di Venezia per farvi sorgere il Cimitero ebraico. I frati di S. Nicolò ne reclamano però la proprietà. Terminata la disputa con i frati, dal 1389, come testimonia la più antica lapide che ricorda il giovane Shmuel ben Shimon, il cimitero viene utilizzato senza interruzioni

e successivamente ampliato fino a raggiungere la massima espansione nel 1641: diviso in settori in modo che ogni nazione, con i suoi riti e le sue simbologie specifiche occupasse un'area separata dalle altre. Poi verrà ridimensionato per permettere l'espansione delle strutture militari, ovvero l'ampliamento del sistema di fortificazione del Lido voluto dalla Repubblica per difendersi dai turchi. Nel 1736 l'*Università degli ebrei* [v. 1534] decide l'acquisto di un terreno confinante perché il ridimensionamento degli spazi cimiteriali non è più tollerabile. La fine della Repubblica, le dominazioni straniere con relativi atti vandalici, e gli agenti atmosferici portano alla scomparsa di molti monumenti e al degrado del cimitero. Nel 19° sec., a causa del piano di risanamento e rilancio del Lido di Venezia, parte dell'area cimiteriale viene espropriata per costruire la strada lungo la laguna. Circa 200 tombe e lapidi vengono rimosse e sono trasferite nella parte restante del cimitero. In seguito, iniziano alcuni tentativi di recupero, ma senza successo. Nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali in Italia, il cimitero è definitivamente abbandonato. Nel 1999, grazie al concorso di risorse pubbliche e private, italiane e straniere, inizia un complesso lavoro di recupero e così nel 21° sec. questo suggestivo luogo della memoria, testimonianza di secoli di storia ebraica veneziana, ha recuperato tutta la propria dignità.

1154

● Iniziano i lavori di allargamento dei confini di Piazza S. Marco (chiamata *piazza* e non venezianamente *campo* per renderla unica), preludio alla sistemazione urbanistica [v. 1172].

● Federico I, re di Germania (dal 1152) della casa di Hohenstaufen, detto il Barbarossa, scende in Italia con un piccolo esercito per porre diciamo così le basi alla sua incoronazione a imperatore [v. 1155], messa in pericolo dall'affermarsi dei Comuni ai quali i suoi predecessori Lotario II (1133-37) e Corrado III (1138-52) avevano permesso lo sviluppo e il consolidamento: i Comuni si erano abituati ad esercitare i



Fontega
dei Turchi

Ca' d'Oro

Ca' Farsetti

Ca' Loredan

Ca' Foscari

Ca' Rezzonico

in una serie di
incisioni di
Dioniso
Moretti, 1828

diritti propri del re, intendevano cioè reggersi da sé per cui dovevano essere riportati all'obbedienza. Barbarossa ha in mente un piano complesso che prevede anche l'allontanamento dalla penisola dei normanni e la sottomissione al potere imperiale del papato perché la supremazia imperiale deve esercitarsi tanto sui laici quanto sul clero. Per il momento, però, si accontenta di essere incoronato re d'Italia a Pavia (ottobre), offrendo al papa l'impegno a sostenerlo contro il Comune romano e contro il regno normanno di Sicilia. Alla Repubblica di Venezia concede il rinnovo dei patti conclusi in precedenza con l'impero, avendo bisogno dei venetici per combattere i normanni. Lui, però, è ben lontano dall'accettare l'idea di una Venezia libera e sovrana; infatti, perseguirà i venetici con iniziative sempre più ostili. Un doppiogiochista. Ma non è solo, perché anche il *basileus* mette in mostra lo stesso atteggiamento amicale verso Venezia, finché si tratta di combattere i normanni e lo stesso Barbarossa, ma sotto sotto è inaffidabile, perché tentando di riconquistare l'Italia per togliersi dall'isolamento orientale e dagli appetiti dei popoli confinanti, mira alla stessa Venezia. In breve, due grandi disegni imperiali contro la Repubblica, anch'essa, però, attrezzata al doppio e anche triplo gioco: dopo aver rinnovato i patti con il Barbarossa per la sua libera attività commerciale, si lega al *basileus* per combattere il regno dei normanni [entrambi volevano conquistare l'uno il regno dell'altro], che si trova a sud della penisola, e prende parte prima alla Lega veronese [v. 1164] e poi alla Lega lombarda [v. 1167] contro il Barbarossa.

● «Chiesa di S. Maria de Crocicchieri col suo spedale, fabricata da Pietro Gussoni» [Sansovino 16]. I Crociferi, in veneziano *Crocicchieri* o *Crosecchieri* sono gli appartenenti ad un ordine di frati sorto senza una regola certa per assistere ammalati, ma anche pellegrini e crociati in transito verso la Terrasanta. L'*Ospizio dei Crociferi*, dotato di un oratorio, sarà in seguito trasformato in ricovero per donne indigenti e manterrà anche nel 21° sec. la sua funzione, intitolato

al doge Ranieri Zen che nel 1268 lascia ai Crociferi una cospicua eredità. In seguito, grazie alle generose elargizioni del doge Pasquale Cicogna (1585-95) la struttura viene rinnovata e l'oratorio arricchito con una decorazione artistica di forte realismo affidata a Jacopo Palma il Giovane. In otto teleri che occupano tutte le pareti sono narrate le vicende legate alla storia dell'ospizio e dei frati Crociferi; sul soffitto a cassettoni lignei un coro di angeli musicanti circonda la Vergine Assunta, titolare della chiesa. Infatti, la chiesa dei Crociferi è conosciuta anche come la *Chiesa di S. Maria Assunta dei Crociferi*. Il complesso sarà infine ereditato dal papa che decreta (1656) l'estinzione dell'ordine dei Crociferi, probabilmente per la sua condotta di vita scandalosa. Il papa lo donerà alla Repubblica, la quale, in angustie finanziarie per la lotta contro i turchi, lo trasformerà subito in denaro contante vendendolo ai Gesuiti, espulsi da Venezia nel 1606 e appena riammessi in città (1657). La chiesa sarà così detta dei Gesuiti [da non confondersi con la *Chiesa dei Gesuiti* o di *S.M. del Rosario* che si trova alle Zattere], ma poi verrà abbattuta (1715) e ricostruita (1728) in stile barocco su progetto di Domenico Rossi. La facciata tardo barocca è opera di G.B. Fattoretto. Ad addossarsi la spesa sarà la ricchissima famiglia dei Manin aggregata al patriziato nel 1651 e il cui stemma è scolpito ai due lati della facciata. All'interno molte opere pittoriche e di scultura sui quali spicca *Il martirio di S. Lorenzo* di Tiziano. A fianco della chiesa il campanile dei Crociferi che risale al 1214. Dopo la soppressione dell'ordine dei Crociferi (1656), l'oratorio passa alla Confraternita di S. Filippo Neri (sorta come oratorio nel 1696 sotto la protezione della Madonna del Rosario) e S. Luigi Gonzaga e dedicato a questi due santi. Il ciclo pittorico di Palma il Giovane sarà restaurato da comitati stranieri e inaugurato nel 1984 alla presenza della regina Madre d'Inghilterra.

● «Chiesa di Santo Matthia a Murano edificata da Bernardo Cornaro» [Sansovino 16]. Accanto alla chiesa il monastero dei monaci Camaldolesi [v. 529]. Il complesso viene ricostruito a metà del 16° sec., ma con le

soppressioni religiose (1810) è destinato a scomparire.

1155

● Il Barbarossa viene incoronato imperatore a Roma dal papa (18 giugno), poi rinuncia a combattere i normanni perché non ha ricevuto l'aiuto sperato dai signori tedeschi, quindi se ne ritorna in Germania (settembre).

● 14 ottobre: Guglielmo Delfino procuratore di S. Marco.

1156

● Muore il doge Domenico Morosini (febbraio 1156) ed è sepolto in un'arca marmorea addossata al muro esterno della *Chiesa di S. Croce* e poi sparita con la demolizione della chiesa e del monastero [v. 569].

● Si elegge il 38° doge, Vitale Michiel II [febbraio/ marzo 1156-28 maggio 1172], figlio del doge Domenico Michiel (1118-30). Sarà l'ultimo doge ad essere eletto dall'*Arenigo*, perché il *Consiglio dei Savi* [v. 1143] se ne attribuirà il diritto. Il dogado di Vitale Michiel II attraversa anni critici per la politica veneziana: in Oriente, il *basileus* Manuele Comneno concede ai genovesi le stesse facilitazioni commerciali già godute dai venetici [v. 1082] e da qualche tempo anche dai pisani [v. 1111]; in Occidente l'imperatore Federico Barbarossa medita di dominare i Comuni italici e di impossessarsi del Dogado, sostenendo che l'imperatore «comanda i regni e ogni nazione deve adorarlo»; Zara continua a dare pensieri; il patriarca di Aquileia assale Grado; il *basileus* fa arrestare circa 10mila veneziani residenti a Costantinopoli confiscandone i beni.

● A S. Silvestro [v. 850] si costruisce il palazzo dei patriarchi gradesi. Pur con residenza a Venezia dal 1105 (Giovanni III Gradenigo), i patriarchi sono spesso a Grado per esercitare le loro funzioni nella cattedrale patriarcale di Sant'Eufemia.

● Fondazione a Rialto della *Chiesa di S. Matteo Apostolo* (vulgo *S. Mattio*) sull'area donata da Leonardo Coronario [sestiere di S. Polo, al civico 880]. La chiesa è restaurata nel 1432 dai beccai, dove si riunisce la loro *Scuola*, e nel 1615, quindi ricostruita (1735) e

consacrata (24 settembre 1743), finché non sarà chiusa (1807) e demolita (1818).

1158

● Barbarossa scende di nuovo in Italia (giugno). Questa volta con un grosso esercito rinforzato dai grandi feudatari italiani e dai comuni di Pavia, Como, Lodi e Cremona, che per inimicizia verso Milano e i suoi alleati si pongono dalla parte dell'imperatore. Ricondotta Milano alla sottomissione e stabilite le prerogative imperiali nella *Dieta di Roncaglia* (11 novembre), il Barbarossa si accinge a metterle in atto. Invia a governare le città lombarde i propri magistrati, come podestà o reggitori, tentando di realizzare un dominio di tipo centralizzato, ma questi vengono rifiutati. Al Barbarossa non resta che ricorrere alle armi. Assedia Crema (luglio 1159-gennaio 1160), alleata di Milano, e poi la rade al suolo, assedia e distrugge Milano, che si arrende (1° marzo 1162). Vinta ogni resistenza in Lombardia, l'imperatore passa alla seconda fase del suo progetto, sottomettere il papa, preludio alla terza fase, cioè conquistare il Mezzogiorno, ma per il momento i progetti non vengono portati a termine. Intanto, nel NordEst della penisola si forma contro di lui la Lega Veronese [v. 1164].

1159

● La Repubblica fa un pronunciamento sul piano religioso, riconosce come papa legittimo Alessandro III (1159-81) e offre asilo ai cardinali e ai prelati romani a lui fedeli, mentre Federico Barbarossa protegge l'antipapa Ottaviano.

1161

● Risale a quest'anno il primo documento sull'esistenza della *Chiesa di S. Pantaleone* di Nicomedia, in veneziano *S. Pantalon* [sestiere di Dorsoduro]. Non si conosce l'epoca della fondazione, forse 1009, ma si sa che intorno al 1222 viene restaurata radicalmente. Demolita perché pericolante è ricostruita dal trevigiano Francesco Comino tra il 27 maggio 1668 e il 1686, con un altar maggiore opera di Giuseppe Sardi. Il campanile, alto 46 metri, sarà ricostruito nel



La Chiesa di
S. Geremia
vista dal
Canal
Grande
in un
disegno di
Dionisio
Moretti,
1828

1732 da Tommaso Scalfarotto. La chiesa viene consacrata il 29 agosto 1745. All'interno c'è il soffitto di Giovanni Antonio Fumiani (qui sepolto), che vi lavora ininterrottamente dal 1680 al 1704, oltre ad opere di Paolo Veneziano, Antonio Vivarini, Paolo Veronese e Palma il Giovane.

1162

● «Guerra Veneta con Adria, promossa dall'Imperatore contra ai Veneti perché aderivano al Papa Alessandro, et con Ulrico Patriarca di Aquileia dependente dal detto imperatore. Nella quale i Veneti raffrenano gli Adriatici, et fanno prigione Ulrico con 12 Canonici per la quale occasione s'istituisce la festa di piazza del Giovedì grasso» [Sansovino 17].

Forse perché il doge si era comportato da suddito fedele alla *Dieta di Roncaglia* [v. 1158], Ferrara, Padova e Verona cercano di bloccare il commercio di Venezia verso la terraferma impegnando la Repubblica militarmente. Di questa situazione ne approfitta il patriarca di Aquileia, Ulrico di Trefen (filogermanico), che emula un suo predecessore, Poppone [v. 1023], assalendo e saccheggiando Grado: manco a dirlo, viene duramente punito e su questo evento storico s'innesta la tradizionale festa veneziana carnevalesca del *Giovedì grasso*, come celebrazione della vittoria di Venezia contro Ulrico. Il doge riesce a stanarlo dal Friuli (1163), dove si è rifugiato con i suoi 12 canonici protetto da alcuni castellani, lo cattura e lo conduce a Venezia prigioniero assieme a tutti gli altri notabili e canonici.

Il patriarca riesce ad ottenere la libertà per sé e per gli altri grazie all'intercessione del papa Alessandro III. Intanto, però, la Repubblica ha fatto radere al suolo i castelli dei notabili. Come risarcimento dell'ottenuta libertà il patriarca si obbliga a far pervenire al doge ogni anno, nel giorno del *Giovedì grasso* (detto anche *Berlingaccio*, ovvero la festa ufficiale della Repubblica in Piazza S. Marco nei giorni di Carnevale), 12 grossi maiali (che simboleggiano i canonici), 12 grossi pani (che simboleggiano i castellani) e un toro (simbolo dello stesso patriarca), che darà origine alla *Caccia ai tori* [v. 1296]. Il *Berlingaccio* continuerà ad essere festeggiato allo stesso modo per secoli, finché nel 1525 non sarà deliberato di proibire il cerimoniale della conduzione di toro, porci e pane davanti ai giudici, sostituiti da sagome. Per secoli, comunque, andrà in scena la stessa parodia allo scopo di ricordare a tutti il ruolo egemonico di Venezia. Luogo deputato, la Piazzetta. Tra le due colonne [v. 1172] si celebra un pubblico processo agli animali mandati dal patriarca. Espletato il rito del processo, seguono la condanna e le decapitazioni degli animali fatte da alcuni patrizi, che poi si dividono la carne. La parodia continua in Palazzo Ducale, dove il doge distrugge i modelli in legno dei castelli dei feudatari friulani a colpi di mazza ferrata.

La festa è rigorosamente assegnata per appalto ad un'impresa: il *Berlingaccio* si apre con la sfilata dei rappresentanti delle arti a cui assistono patrizi e popolo a testimoniare l'armonia dell'assetto sociale veneziano. Seguono poi i giochi: prima le *forze d'Ercole* tra Nicolotti e Castellani [v. 1296], poi le cruenti lotte sul Ponte dei Pugni (sostituite nel tempo dalla più 'civile' *ballo della Moresca*, «un ballo militare ritmato a colpi di bastone» sempre più rapidi finché chi non regge al ritmo perde), quindi il *Volo del turco* [v. 1296]; chiude la festa lo spettacolo dei fuochi d'artificio che ogni anno devono essere diversi. Le attrazioni di carnevale non si limitano al *Berlingaccio*, ma si estendono a tutta la settimana grassa con la presenza oltre che di saltimbanchi e funamboli, anche di astrologi e chiromanti. Tra i

divertimenti privati tengono banco i festini la cui tradizione si fa risalire al 1500, quando cominciano a tenersi feste da ballo nelle case private tanto che deve intervenire il *Consiglio dei X* [v. 1310] che decreta (1512) di cessare quel costume di prendere in affitto case private per poter ballare tutta la notte tra uomini e femmine ... (... ma i festini organizzati dai giovani patrizi, ovvero dalle così dette *Compagnie della calza* [v. 1400], sono autorizzati). I festini privati comunque non cessano, anche se spesso sono causa di incidenti, soprattutto a causa dei portoghesi che si vogliono intrufolare. Nei festini si gioca anche d'azzardo, talché essi sono spesso il pretesto per organizzare la bassetta o altri giochi di carte proibiti. Nel 1638, forse per dare sfogo ai giocatori d'azzardo, viene aperto il *Ridotto di S. Moisè* (funzionerà fino al 1774), proprio per ospitare tutti quei giochi che in privato sono assolutamente vietati. Al Ridotto si proibisce l'ingresso delle maschere, peraltro non vietate in chiesa.

1164

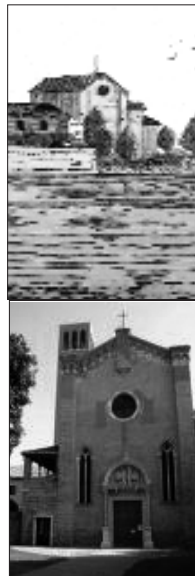
● *Lega Veronese*. Contro la *Constitutio Pacis* (emanata nella *Dieta di Roncaglia*, 1158), che proibisce la stipulazione di leghe all'interno delle città e tra Comune e Comune, si forma la Lega Veronese anti-imperiale tra il papa Alessandro III e le città della Marca Veronese (Verona, Vicenza, Padova e Treviso), cui aderiscono segretamente Venezia (che limita la sua partecipazione ad un impegno finanziario perché per motivi commerciali vuole conservare buone relazioni con il Barbarossa) e il *basileus* [v. 1167].

● L'Erario è svuotato e la Repubblica si appella ai venetici chiedendo un prestito volontario per far fronte alle spese pubbliche. Nel 1171 sarà chiesto un prestito forzoso per la guerra contro il *basileus* Manuele I Comneno. Altri prestiti, volontari o forzosi si chiederanno in molte altre occasioni coincidenti con i momenti più critici per la Repubblica, come i due prestiti volontari chiesti durante il 1187 per sopperire alle forti spese imposte dalla guerra di Zara contro il re d'Ungheria.

● Leonardo Fratello procuratore di S. Marco.

1166

● Il Barbarossa scende ancora una volta in Italia, dopo l'infruttuosa spedizione del 1163, e si spinge fino ad Ancona che mette in stato di assedio. Alle sue spalle, però, scoppia la rivolta delle città lombarde che si fonderanno in una nuova lega [v. 1167].



La Chiesa di S. Elena in una incisione di Dionisio Moretti, 1828 e sotto in una immagine del 21° secolo

1167

● *Lega Lombarda*. Nell'abbazia di Pontida, fra Bergamo e Lecco, si forma (7 aprile) la Lega lombarda contro il Barbarossa, composta da Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Milano, che poi si fonderà (1° dicembre) con la Lega Veronese [v. 1164] e quella della Romagna (Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza). La Repubblica, che aveva aderito segretamente alla Lega Veronese, ora esce allo scoperto, impegnandosi per 20 anni assieme alle altre città della Lega Lombarda alla difesa reciproca contro qualsiasi aggressore a salvaguardia delle proprie autonomie e contro il volere egemonico dell'imperatore. La Lega Lombarda accrescerà le sue forze con l'appoggio di altre città (tra cui Novara, Como e Pavia), del papa, del re di Sicilia e del *basileus*. Venezia verrà coinvolta direttamente con la sua flotta che passerà, pur per pochi mesi, al servizio del Barbarossa, una scelta obbligata per non mettere in pericolo l'accesso alle vie terrestri e fluviali che consentono il suo commercio continentale [v. 1174].

1168

● Gli ungari si spingono fino al mare e conquistano la Dalmazia meridionale [v. 1171].

● «Fuoco uscito di San Salvatore abbrucia 6 Chiese con gran numero di case et d'altri edifici» [Sansovino 17]. L'incendio è circoscritto alla zona fra S. Salvador e S. Samuele.

1170

● Inizia e si protrae per decenni un processo di sviluppo e trasformazione delle strutture istituzionali che porterà alla creazione del *Maggior Consiglio* (l'organo che sostituisce l'*Arengo*), del *Minor Consiglio*, della *Quarantia*, dei *Pregadi* (poi *Senato*), della *Signoria* e di altri organismi.

● Zara si ribella alla Repubblica per istigazione del re d'Ungheria, ma viene prontamente recuperata (1171). Inoltre, il *basileus* ha «tolto alla Repubblica Ragusa, Traù, et Spalato et spogliati i mercatanti Veneti delle facultà loro» [Sansovino 17]. Scoppia dunque la crisi con l'impero d'Oriente e il doge

comanda una flotta contro il *basileus*, scatenando una guerra marittima: «Fatta adunque armata di 100 galee e 20 navi in cento giorni, il Doge recupera le terre perdute e si mette a Negroponte per espugnarlo. Ma ingannato dalle parole del Governatore, mentre crede di concludere accordo con Emanuello, s'appresta l'armata, si disse per l'acque avvelenate dall'Imperatore et morta la maggiore parte della sua gente, fra quali furono tutti i Giustiniani, ritorna a Venezia infelicamente con sole 17 galee l'anno 73» [Sansovino 17]. Si apre la crisi tra la Repubblica e Costantinopoli perché il *basileus* ha accordato privilegi commerciali anche a pisani e genovesi, mettendoli in concorrenza con i venetici, poi ha pensato di rimettere piede in Dalmazia, dove la Repubblica ha da tempo mano libera, infine ha deciso di insediarsi stabilmente ad Ancona per farne il trampolino della sua politica italiana. Questi movimenti mettono in pericolo sia il commercio veneziano in Levante, sia la supremazia adriatica veneziana, che, con la sola eccezione di Ancona, vanta «rapporti di amicizia, di supremazia, quasi di protettorato [...] con i piccoli comuni della Romagna e delle Marche, da Cervia fino a Fermo» [Luzzatto *Origini* 155]. Non contento di aver messo in concorrenza le tre repubbliche marinare italiane, il malfidato *basileus*, che cogliendo gli umori degli stessi bizantini considera i venetici prepotenti pirati e saccheggiatori, dispone la loro cattura in tutti i territori dell'impero e la confisca dei loro beni [v. 1171].

1171

● 21 marzo: per ordine del *basileus* tutti i venetici che risiedono a Costantinopoli e nella Romania vengono arrestati. Secondo un cronista greco gli arrestati sono 10 mila. Lo stato di tensione preoccupa molti venetici residenti a Costantinopoli e porta alla «sospensione dei traffici con Bisanzio ed una emigrazione in massa dalla capitale dei mercanti veneziani» [Pertusi 83]. Per punire il *basileus*, lo stesso doge Vitale Michiel si mette alla testa della flotta, s'impadronisce di alcune isole dalmate e si dirige verso Eubea (o Negroponte, la maggiore

Papa

Alessandro III



delle isole greche dell'Egeo, che diventerà veneziana dall'inizio del 13° secolo fino al 1470 quando cadrà in mano turca) dove sbarca. Il *basileus* prende tempo, chiede di trattare, promette di pagare un indennizzo, ma intanto scoppia la peste. Il doge è costretto a ritornare in laguna con gli uomini decimati più dalla peste che dalla guerra: la flotta è dunque sconfitta oltre che dalle armi delle altre due repubbliche marinare italiane (Pisa e Genova) anche dalla pestilenza. Erano partite «100 galee e 20 navi», rientrano 17 galee, portando per giunta l'epidemia in città. Il doge, ritenuto responsabile dell'insuccesso, che causerà l'interruzione per molti anni del commercio con l'Oriente, morirà pugnalato [v. 1172]. Per rimettere piede a Costantinopoli saranno necessarie molte ambascerie [v. 1179].

● Venezia è divisa in 6 *sestieri*, ovvero quartieri *de citra* (di qua) e *de ultra* (di là) del Canal Grande o ancora quartieri sulla *riva destra* (S. Polo, Santa Croce, Dorsoduro con la Giudecca) e sulla *riva sinistra* (Cannaregio, S. Marco, Olivolo/Castello) ad opera del doge Vitale Michiel II «per poter con sicurezza, e prestezza riscuotere nella città una generale imposta gravezza, onde riparare speditamente l'Armata Veneta», che si trova impegnata in duri combattimenti nel Levante [v. 1172]. Si designano i rappresentanti sia dei quartieri *de citra* e *de ultra*, nominando per ognuno un apposito *procuratore* (*procuratore de citra* e *procuratore de ultra*), sia dei 6 *Capisestiere* da rinnovarsi ogni anno:

SAN MARCO (16 contrade) dal nome della chiesa che ospita le spoglie del patrono della città. È il cuore della città, il centro della vita civile, religiosa e politica della città. Si sviluppa intorno a Piazza San Marco, che ha un terreno più tenace e duro di quelli circostanti ed è chiamato *morso*, ma anche *brolo* perché in parte utilizzato come orto.

CASTELLO (16 contrade) perché il sito che comprende l'isola – chiamata anticamente Olivolo per via della presenza di oliveti o per la sua forma simile a un'oliva – è cinta dai resti di un castello che la tradizione vuole costruito da Antenore.

CANNAREGIO (12 contrade) o Cannarecium,

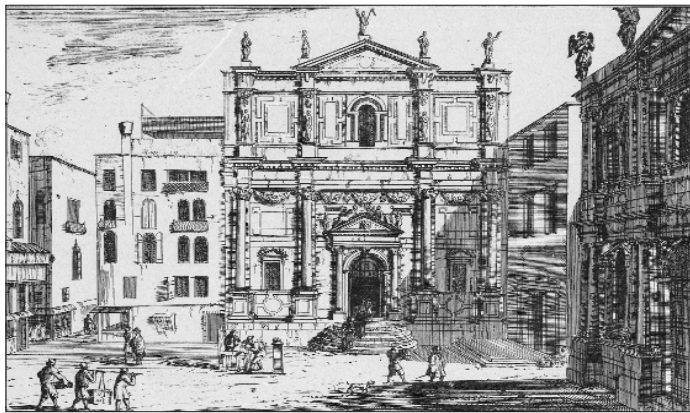
poi «Canalecto o Canaledo, perché vi crescevano quei canneti che allignano nelle acque salmastre» [Molmenti I 8] e alimentati dall'acqua dolce del fiume Brenta.

SAN POLO perché primo luogo abitato con la costruzione della chiesetta intitolata all'apostolo Jacopo. Si sviluppa da una serie di isolotti che si ergono sul bordo del Canal Grande. Luogo di barene e di paludi è risanato e bonificato e diventa nel tempo la sede economica e commerciale della città.

SANTA CROCE (10 contrade più Murano) per via della chiesa che porta lo stesso nome. Il sestiere è formato da una serie di isolotti a forma di ventaglio che si affacciano tutti sul Canal Grande. La zona è paludosa e con numerose barene. Forse meta di branchi di lupi che approfittando della bassa marea riescono a raggiungere questi luoghi dalle ampie e rigogliose foreste del litorale. La tradizione infatti vuole che la zona più occidentale di questo sestiere venisse chiamata *punta del lupo* (cioè lupo). La costruzione del sestiere procede lentamente nei secoli per via delle numerose bonifiche necessarie e la struttura urbana definitiva si raggiunge solo nel 16° secolo.

DORSODURO (19 contrade più Spinalunga o Giudecca e l'isola di San Giorgio). Deve il suo nome alla particolare conformazione del terreno, molto solido, che si eleva dalla laguna a modo di dorso o di schiena. Altro nome di questo sestiere, che ne ribadisce la forma, è *Scopulo*, cioè scoglio, perché formato da terreno sodo e argilloso. Altri fanno risalire il nome alla famiglia padovana Dossoduro che tra le prime si stabilisce

La Chiesa di S. Salvador in un disegno di Luca Carlevarij, 1703





Orio
Matropiero
(1178-92)

in questa zona.

● La Repubblica, per sostenere spese straordinarie, vara il primo prestito forzoso. Un secondo prestito forzoso sarà istituito verso il 1207. Tale prestito obbligatorio, sul quale lo Stato paga un interesse, grava sui cittadini più doviziosi. Ciò

significa che la città-stato possiede già un catastico nel quale sono iscritte le condizioni economiche degli abitanti [Cfr. Contento 96]. In seguito si istituiranno (1224-52), gli *Ufficiali agli Imprestiti* per gestire il debito pubblico, la cui amministrazione sarà in gran parte posteriormente assunta dalla Zecca, ma gli Ufficiali resteranno in carica fino al 1682. I prestiti rappresentano la primitiva forma di imposta diretta veneziana, inizialmente a base personale e volontaria. Fruttiferi, redimibili e alienabili, gli *imprestiti* rappresentano tra il 13° e il 14° sec., pur con alterne vicende collegate alla situazione militare e politica, una forma di investimento paragonabile in qualche modo ai posteriori titoli di Stato. La loro fortuna decadrà intorno alla metà del 15° sec., quando sarà necessario adottare il nuovo sistema tributario delle decime.

1172

● Si fa risalire a quest'anno la trasformazione del *Consiglio dei Savi del Comune* [v. 1143] in *Maggior Consiglio*, l'organo supremo che subentra di fatto all'*Arengo* (formalmente soppresso nel 1423). Sotto la presidenza del doge il *Maggior Consiglio* legifera, o approva le leggi deliberate da altri organi importanti come il Senato, per esempio, e delibera e nomina i membri degli altri consigli/uffici e che finirà per eleggere se stesso. In origine, dunque, tre *grandi elettori*, designati forse dall'*Arengo*, scelgono annualmente i membri del *Maggior Consiglio* fra patrizi, cittadini (ovvero borghesi), popolani (bottegai e artigiani in prevalenza) ed ecclesiastici, avendo cura che ciascuno dei sei sestieri sia equamente rappresentato. La procedura elettora-

le subisce in seguito delle modifiche, finché non si stabilisce che 12 elettori, cioè due persone per ognuno dei *sestieri* in cui si è divisa la città [v. 1171] scelgano ciascuno 40 uomini «probi ed illuminati» per formare una sorta di parlamento chiamato *Maggior Consiglio* (forte di 480 membri) e rinnovabile il 29 settembre di ogni anno nel giorno di san Michele. Un'assemblea, quindi, che si riunisce (senza armi) ogni domenica pomeriggio e se necessario anche durante la settimana per svolgere quelle funzioni già riservate all'*Arengo*. La nomina degli elettori e degli eletti però non è sempre così precisa: un decreto del 1207, per esempio, stabilisce che le modalità di costituzione del *Maggior Consiglio* devono far riferimento alle *trentacie* [v. 1207], lasciando ampio spazio di azione al doge e ai consiglieri per nominare gli elettori; fino al 1230 non è possibile affermare con certezza quanti siano gli elettori e quanti i membri, perché a volte sono due gli elettori che nominano i membri per un anno, altre volte sono quattro, due *de citra* (di qua del Canal Grande) e due *de ultra* (di là del Canal Grande), altre volte sono sei che nominano i membri per sei mesi e altri sei elettori eleggono i nuovi membri per i sei mesi rimanenti; nel 1230 si trovano sette elettori in carica, dall'uno all'altro san Michele, e tre elettori che esercitano il loro ufficio dal 29 marzo al 29 settembre. Dopo la *serrata del Maggior Consiglio* (1297) la responsabilità della nomina dei membri dello stesso consiglio si trasferisce dagli elettori ai membri della *Quarantia*. Ogni anno vengono nominati 100-150 nuovi membri attraverso due momenti: *electio*, o nomina degli elettori, e *approbatio*, o designazione da parte degli elettori dei futuri membri del *Maggior Consiglio*. Se durante l'anno si rende necessario eleggere altri membri per supplire a quelli mancanti per cause diverse, si riuniscono nuove commissioni *ad hoc* per svolgere il compito. Con la legge del 27 settembre 1323, poi, si opera la chiusura sociale, avviene la cristallizzazione dell'appartenenza al corpo sovrano della Repubblica, la depurazione del corpo aristocratico: per essere ammesso, il candidato deve dimostrare di aver avuto un antenato (avo o padre) membro del *Maggior Consiglio*. Le